

Nella zona Salario-Nomentano all'asciutto da domenica



Un gruppo di persone si rifornisce d'acqua in una fontanella vicino via Sistina

L'acqua torna a singhiozzi

Il guasto è stato riparato ieri pomeriggio - Disagi per gli abitanti di 4 quartieri e 2 rioni e per molti turisti alloggiati in alberghi - Prese d'assalto le fontanelle

L'acqua è tornata a singhiozzo nella serata di ieri nella zona Salario-Nomentano rimasta all'asciutto da domenica. La condotta dell'acquedotto Marcio, scoppiata tre giorni fa sulla via Pietralata, è stata riparata nel pomeriggio, ma dopo molte ore solo in alcune vie dei quartieri Trieste, Nomentano, Salario, Pinciano, Ludovisi e Sallustiano il prezioso liquido è tornato a scorrere regolarmente dai rubinetti.

Si è trattato di tre giorni infernali per circa duecentomila abitanti della zona e per le migliaia di turisti ospiti in alberghi, bar e ristoranti. L'assalto alle fontanelle pubbliche ieri ha toccato punte altissime: la ricerca dell'acqua, resa ancora più drammatica per l'imperversare del caldo, è stata la principale preoccupazione di intere famiglie.

Non pochi sono stati coloro che sono ricorsi alla fontanella per una sia pure superficiale pulizia personale. Molte donne sono state per tutta la giornata le donne che hanno fatto rifornimento, recandosi anche in altri quartieri della città, con bottiglie e recipienti di vario tipo. In serie difficoltà si sono trovati anche alberghi e pensioni: non poche committenti di turisti li hanno abbandonati, recandosi in altre zone della città.

Il rifornimento fornito dall'ACFA con le autobotti è stato insufficiente, nonostante siano confluiti, nella zona numerosi automezzi.

Finalmente verso le 20 di ieri sera in alcune case il flusso dell'acqua è ripreso sia pure irregolarmente.

La condotta, come si ricordava, era scoppiata alle 2,30 circa la notte tra sabato e domenica in via Pietralata, all'altezza del numero civico 326. La pressione, altissima, ha squarciato il terreno circostante, compreso il marciapiede che circonda i palazzi. Per interrompere totalmente il flusso dell'acqua i tecnici dell'ACFA hanno dovuto chiudere «la saracinesca» che si trova nelle vicinanze di Tivoli: questa chiusura permette di regolare la portata delle tubature che partono dalle sorgenti dell'Acqua Marcia e che giungono fino alla città.

Un grave ritardo nella riparazione è stato causato dal fatto che la condotta, costruita oltre 40 anni fa, si trova a più di quattro metri sotto terra: si è reso necessario perciò l'uso della scavatrice, giunta sul posto con ritardo. Nel pomeriggio di ieri, finalmente, i lavori sono stati conclusi dagli operai e dai tecnici dell'azienda comunale.

Anche ieri centinaia di interventi in tutta la regione

Altri boschi divorati dal fuoco
Gli incendi spesso sono dolosi

«C'è qualcuno che provoca tutto questo per fini speculative» - Un gran numero di piante di olivo e vigneti sono stati distrutti dalle fiamme

Ustionato un vigile al lavoro nei pressi di Rieti



E' ormai più di un mese che ogni giorno al centralino dei vigili del fuoco giungono in media dalle cento alle duecento chiamate per incendi — che spesso sembrano dolosi — nei cigli stradali. In cifre tutto questo costa allo Stato — secondo alcuni calcoli — circa cinque milioni al giorno. A ciò va aggiunto il grave danno portato al nostro patrimonio boschivo in cui sono costretti a lavorare le squadre antincendio di personale. Questa estate sono stati battuti tutti i record nel numero degli interventi: circa il doppio rispetto all'anno scorso.

Anche ieri in tutta la regione si sono registrati a centinaia gli incendi nelle zone boschive e in appezzamenti coltivati a vigna o ad olivo.

Sulla via Cassia, all'altezza del chilometro 14,500, le fiamme hanno avvolto un bosco in prossimità dell'istituto religioso «Suore di Malta». L'incendio è divampato per diverse ore minacciando di estendersi anche alle abitazioni vicine. C'è voluto l'intervento di sei squadre di vigili (circa trenta uomini) per arginare il loro.

Un altro bosco è andato in fiamme vicino Montecompartino. Secondo quanto è stato possibile accertare sembra che l'incendio abbia avuto le proporzioni enormi e che insieme alla vegetazione boschiva, siano andati distrutti anche molti vigneti, per un danno complessivo di centinaia di milioni. Le squadre antincendio sono dovute intervenire anche lungo la via Cassina, nell'immediata periferia della città, dove le sterpaglie in fiamme hanno minacciato di coinvolgere anche alcune macchine di passaggio.

Un altro bosco, nei pressi di S. Felice Circeo, lungo la via del Faro, è andato in fumo, mettendo in pericolo alcune abitazioni vicine. Anche qui sono occorse alcune ore prima che i vigili potessero circoscrivere l'incendio. A Monte S. Biagio, invece, hanno preso fuoco molte piante in un appezzamento di terreno coltivato a sugheri. Un grosso numero di alberi sono bruciati, mentre altri sono stati abbattuti dagli stessi vigili, perché definitivamente compromessi dalle fiamme.

LATINA — In tutto, la caserma centrale dei vigili del capoluogo pontino, ha effettuato una quindicina di partenze, tutte per incendi nei boschi. «C'è qualcuno che provoca tutto questo per fini speculative», dice un vigile del fuoco per telefono.

A San Martino Priverno, è andata quasi completamente distrutta una piantagione di oliveti. Il pronto intervento delle squadre dei vigili ha evitato che i danni (per ora calcolati intorno al milione di lire) potessero essere di centinaia di milioni.

Un altro bosco, nei pressi di S. Felice Circeo, lungo la via del Faro, è andato in fumo, mettendo in pericolo alcune abitazioni vicine. Anche qui sono occorse alcune ore prima che i vigili potessero circoscrivere l'incendio.

A Monte S. Biagio, invece, hanno preso fuoco molte piante in un appezzamento di terreno coltivato a sugheri. Un grosso numero di alberi sono bruciati, mentre altri sono stati abbattuti dagli stessi vigili, perché definitivamente compromessi dalle fiamme.

FROSINONE — I reparti antincendio di Frosinone sono dovuti ricorrere ieri allo aiuto di volontari, carabinieri e dei vigili del fuoco dei distaccamenti di Cassino e Sora, per effettuare i numerosi interventi nelle zone boschive a Pico, a Colle S. Magno e a Ceccano, dove intere zone di bosco sono state distrutte dalle fiamme. Sul monte Cassino, invece, alcuni volontari hanno vigilato per tutta la notte per evitare la formazione di focolai.

VITERBO — A Pian della Britta, una località vicino Soriano, molti alberi in un bosco sono stati distrutti dalle fiamme di un incendio sviluppatosi nelle prime ore del pomeriggio di ieri. «Non so fino a che punto potremo resistere con questo ritmo», ha detto un vigile del fuoco — «è gente, qui, che è da ieri sera che non mangia». Vigneti, oliveti ed altre colture, sono stati avvolti dal fuoco anche a Bassano Romano e a Brera, dove le squadre antincendio sono state coadiuvate dallo intervento di cittadini.

RIETI — Grave incidente sul lavoro per un vigile del fuoco impegnato insieme ad altri colleghi, nello spegnimento di un bosco in fiamme a Borgo S. Pietro, nei pressi del comune di Pietrelle Salte. Un brusco cambiamento di vento ha provocato uno spostamento del fuoco verso gli uomini che con le pompe si erano avvicinati al rogo. Renato Falsini, di 27 anni, del distaccamento centrale di Rieti, è stato avvertito dalle fiamme, riportando ustioni di secondo e terzo grado che hanno interessato oltre il 50 per cento del corpo. Soccorso dai colleghi, il Falsini, è stato trasportato d'urgenza all'ospedale S. Eugenio, dove i sanitari si sono riservati la prognosi.

Nella foto: vigili del fuoco a lavoro in un bosco

Le analisi hanno dato esito positivo

4 casi di epatite virale nel carcere di Rebibbia

I detenuti ricoverati nell'ospedale per malattie infettive «Spallanzani». Secondo la direzione dell'istituto di pena e il direttore del nosocomio non c'è pericolo di epidemie

Quattro giovani reclusi del carcere di Rebibbia sono stati ricoverati all'ospedale Spallanzani perché affetti da epatite virale. Altri quattro detenuti sono anch'essi in osservazione nello stesso nosocomio.

In ogni caso sembra scongiurato il pericolo di un'epidemia nel «carcere-modello». La direzione dell'istituto di pena ha infatti affermato che l'infezione che ha colpito gli otto reclusi non è contagiosa. Il sanitario ha detto che l'epatite virale da cui sono affetti la maggior parte dei detenuti, non è quella che si trasmette a causa delle cattive condizioni igieniche, ma è di un tipo particolare che si contrae più facilmente per infezioni provocate da siringhe non sterilizzate. Può essere contratta, ad esempio, nel corso di un tatuaggio o di un'operazione di estrazione di un dente.

Il dottor Restivo, direttore del carcere, ha affermato che, a questo punto, non si può parlare di epidemia. A queste domande i dirigenti del carcere rispondono che per il momento non esiste alcun pericolo di epidemie.

Degli otto ricoverati, quattro sono risultati «positivi», cioè affetti da epatite virale. Per gli altri quattro esami avrebbero dato esito negativo. Tuttavia non sono ancora state completate le analisi di una decina di campioni di sangue inviati alla scorsa settimana al laboratorio di analisi chimiche del Lazzaro Spallanzani.

Il carcere di Rebibbia, come è noto, è di recente costruzione. E' considerato uno degli istituti di pena tra i più moderni del Paese. Come si è potuto apprendere, tuttavia, in casi limitati — l'epatite virale? Quali sono le condizioni igieniche degli ambienti interni del carcere? A queste domande i dirigenti del carcere rispondono che per il momento non esiste alcun pericolo di epidemie.

Una accesa discussione sfocia nella violenza

Rissa tra due famiglie per un cane che abbaia

L'abbaiare di un cane ha dato via ad una rissa tra due famiglie, in cui sono rimaste ferite sei persone. Tutto è cominciato quando nel pomeriggio dell'altro ieri il cane della famiglia Cassero, che abita in via Maladra (a Pietralata) aveva mostrato i denti (ringhiando) ai figli di Aldo Tulli, un uomo che abita con la moglie e i bambini in un appartamento nella stessa palazzina dei proprietari del cane.

Di qui era nata, forse anche a causa di precedenti rancori, una accesa discussione, terminata però senza violenza. La notte verso le ore 2 il cane, forse per il caldo, ha cominciato ad abbaiare. I Tulli allora si sono affacciati alle finestre iniziando ad inveire contro i Cassero, che hanno immediatamente risposto.

Dalle parole si è passati ai fatti. I due gruppi rivali sono usciti di casa e si sono affrontati sulle scale, dandosi di santa ragione. La ruffa è poi continuata fin nel cortile ed i litiganti sono stati divisi soltanto dall'arrivo della polizia.

Antonio Cassero, Raffaella Cassero, Aldo Maria e Ines Tulli e Ennio Bossi sono stati accompagnati ai Policlinici, dove sono stati sottoposti alle cure dei sanitari. La loro prognosi varia da uno a sei giorni. Quattro di essi sono stati arrestati per rissa e disturbo della quiete pubblica.

In un fossato vicino Corvaro (Borghorose) avvolti nel «cellophane»

CANDELOTTI ESPLOSIVI RINVENUTI NEL REATINO

Si tratta di 60 «pezzi» di gelignite - La scoperta fatta da alcuni bambini mentre stavano giocando - Domenica la zona del Cicolano era stata perlustrata da un elicottero e da pattuglie dei CC alla ricerca di un campo paramilitare - Una zona che i fascisti considerano un loro punto di forza



I candelotti di gelignite trovati nel fossato (che si vede nella foto a destra) vicino Corvaro, una frazione di Borghorose, in provincia di Rieti



Sessanta candelotti di gelignite, un potente materiale esplosivo, sono stati ritrovati ieri pomeriggio dai carabinieri in un fossato situato ai bordi di un viottolo di campagna nei pressi della strada provinciale che collega la località di Corvaro a Brecciasca, vicino a Borghorose un paese dell'Alto Cicolano, in provincia di Rieti.

A fare la scoperta sono stati alcuni ragazzi che, verso mezzogiorno, trovandosi a passare nei pressi del fossato, hanno avvistato gli esplosivi, avvolti in involucri di cellophane. Hanno dato l'allarme e poco dopo è giunto sul posto il maresciallo dei carabinieri della stazione di Borghorose che ha sequestrato il pericolosissimo materiale.

Un primo esame i candelotti, di colore rosso, alcuni dei quali sono lunghi oltre quaranta centimetri, sono risultati leggermente bagnati. Dato che ieri nella località ha piovuto, i candelotti debbono essere stati abbandonati prima. Sulla carta rova dei candelotti era stampata «Gelignite S.A.», e, più sotto la scritta R.P.D.

Chi ha voluto sbarazzarsene? Secondo quanto hanno affermato in seguito i carabinieri i candelotti di gelignite sono molto simili a quelli usati per i lavori autostradali.

In effetti nella zona sono in corso i lavori di costruzione della galleria del Gran Sasso; è quindi probabile che qualcuno abbia rubato il materiale nel luogo di lavoro, ed abbia poi preferito disfarsene. Quello che invece è certo è che per tutta la giornata

di domenica si è svolto nella vicina località di Cartone una vasta battuta del C.C. diretta dal colonnello di Rieti, nel corso della quale è stato utilizzato anche un elicottero. L'operazione fu disposta sulla base di alcune informazioni ricevute sulla presenza nella zona di un campo paramilitare.

La ricerca dei carabinieri non ha comunque dato risultati. E' molto probabile, però, che qualcuno, messo sull'avviso dal movimento in corso, forse intimoreto, o magari nell'intento di sbarazzarsi di alcune pericolose prove, abbia pensato di buttarle nel fossato dove, normalmente vengono gettati anche rifiuti — i sacchi di gelignite. Sembra certo, infatti, che i sacchi siano stati abbandonati nel luogo solo da pochi giorni, molto probabilmente dopo la giornata di domenica.

In ogni caso una inchiesta è tuttora in corso; i carabinieri stanno svolgendo indagini per cercare di appurare chi ha nascosto i candelotti di esplosivo.

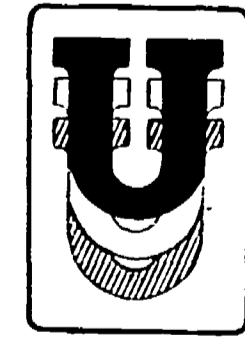
Alla luce del ritrovamento di ieri, assume un nuovo significato un episodio che si verificò, proprio a Borghorose, un mese fa. Presso il locale «El Fato», un bar night club, un bambino trovò casualmente una bomba a mano e la lanciò in aria; l'ordigno esplosivo subito e solo per un caso non accadde una tragedia. Allora si cercò di minimizzare l'episodio sostenendo che la bomba era un residuo bellico; la meno probabile delle ipotesi, dato che l'ordigno si trovava nel mezzo di un cortile, di solito molto frequentato.

Questa zona è ancor più tristemente nota per essere stata

più volte frequentata dal commando neofascista che nel giugno scorso ebbe uno scontro a fuoco con i carabinieri nel corso del quale rimase ucciso il noto squadrista milanese Gian Carlo Esposito. Il paese è senz'altro servito da centro di collegamento tra il gruppo dei terroristi milanesi ed una serie di gruppi neofascisti noti per la loro attività locale e per i legami che hanno con alcuni personaggi importanti del fascismo romano.

Evidentemente i quattro di Pian di Rascino avevano dunque scopi precisi nelle loro frequenti calate a Borghorose: li avrebbero potuto trovare un entroterra sicuro, dal quale speravano di ottenere copie e determinanti aiuti per le loro imprese. Per quanto se ne sa, inoltre, e ci sono in proposito attendibili testimonianze, è da Borghorose che partì, la sera dell'8 dicembre del 1970, un nucleo armato che avrebbe dovuto partecipare al «golpe» di Valerio Borghese il quale come si ricordava, aveva riunito tutti i suoi fidi nella palestra di Via Eleniana a Roma.

Sempre nella zona operano noti squadristi che hanno collegamenti con la «Rosa dei Venti» e con la S.A.M. A Borghorose, ad esempio, di più volte ritornato negli ultimi due anni Domenico De Amicis, aguzzino nazifascista, condannato a venti anni di reclusione e scarcerato nel '52. Dopo la scarcerazione costui si è trasferito in Abruzzo per tornare ogni tanto dal fratello, maestro a Borghorose, notoriamente legato agli ambienti fascisti.



Oggi grande tappa della sottoscrizione

In occasione della grande tappa per la sottoscrizione fissata dalla Federazione romana del Pci per oggi, decimo anniversario della morte del compagno Togliatti, sono già pervenuti i primi significativi versamenti.

I compagni della sezione Ludovisi hanno raggiunto l'obiettivo di 1.400.000 lire e si trovano così al 100 per cento. La sezione di Acilia ha versato 150.000 lire, Civitavecchia 100.000, Tolfa 30.000.

La sezione Appio Latino con un ulteriore versamento di 50.000 lire ha raggiunto il 50 per cento dell'obiettivo. Numerosi altri versamenti sono previsti nella giornata di oggi dalle sezioni della città e della provincia, mentre proseguono di pari passo, l'opera di proselitismo al Pci.

Dopo i successi ottenuti nei giorni scorsi dalle manifestazioni per la stampa comunista, altre feste intanto, sono in programma, nella provincia e nella regione, per questa settimana.

LATINA — Il festival di SEZZE, in provincia di Latina, avrà inizio oggi alle 18 con la proiezione del film «Z - l'orgia del potere». Numerose iniziative e manifestazioni sportive, culturali e artistiche si susseguiranno fino a domenica, giornata conclusiva della festa. Tra le più significative ricordiamo

il dibattito che si svolgerà domani sera alle 20.30 con la partecipazione di rappresentanti del Pci, socialisti e cattolici. Per tutta la durata della festa sarà allestita una mostra di pittura.

VITERBO — Oltre al festival di SORIANO, nella località Pian della Britta — di cui abbiamo già dato notizia — si sono conclusi anche quelli organizzati dai compagni negli altri centri della provincia viterbese. Ad ACQUAPENDENTE una grande folla di lavoratori e di cittadini con le loro famiglie ha partecipato il comizio tenuto dal compagno Maurizio Ferrara, che ha sottolineato la necessità di un permanente impegno antifascista che si basi sulla più ampia unità delle forze democratiche.

Anche a CELLERE, dove la festa è stata organizzata per la prima volta, si è avuta una grande partecipazione popolare alle manifestazioni e al comizio conclusivo tenuto dal compagno Beniamino Seraffini, consigliere della comunità montana dei Cimini, che ha sottolineato il positivo risultato ottenuto dalla battaglia condotta dal Pci per la modifica dei decreti governativi.

Domenica a NETTUNO, in provincia di Roma, in conclusione della festa sono stati estratti i biglietti vincenti i premi in palio. I primi quattro sono: 1789; 1316; 1122; 3490.